

BASTA VIOLENZA SULLE DONNE!



A cura di MeDeA

www.medea.noblogs.org



La violenza contro le donne è un fenomeno antico ma più che mai attuale ed in crescente aumento. E' uno dei crimini più diffusi e più nascosti sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Attraversa le barriere culturali, politiche, religiose e sociali, colpendo donne di ogni nazionalità, razza, etnia e religione. Tale fenomeno affonda le proprie radici nel retaggio storico-culturale della società patriarcale ma è anche il prodotto di un'enorme miseria di vita in una società sempre più violenta e precaria.

IN ITALIA oltre il 15% delle donne subisce violenza almeno una volta nella vita. Gli abusi all'interno delle case sono ripetuti, gli omicidi in famiglia sono aumentati in 10 anni del 3000% e le vittime sono in maggioranza donne.

Violenza domestica - Nella maggior parte dei casi le donne subiscono violenze all'interno delle mura domestiche. L'immagine del partner violento in quanto alcolizzato, drogato o emarginato è uno stereotipo tanto comune quanto lontano dalla realtà: la maggioranza degli uomini che maltratta la propria compagna conduce una vita "normale" sia a livello lavorativo che sociale. La violenza domestica (fisica, sessuale, psicologica ed economica) viene spesso sottovalutata e considerata come problema di coppia del tutto normale nel contesto familiare. Solo un numero esiguo di donne denuncia le aggressioni per timore di ritorsioni o vergogna. Si stima comunque che in Europa almeno una donna su 5 sia vittima di violenza perpetrata dal marito o dal fidanzato ed il 25% di tutti i crimini violenti siano inferti da un uomo contro la partner.

A proposito della violenza maschile contro le donne

Spesso noi donne ci ritroviamo ad essere oggetto del discorso, della cronaca nera, dei media, delle politiche istituzionali. Diventiamo facilmente oggetto di strumentalizzazioni. Siamo protagoniste perché vittime di stupri, di violenze, e veniamo utilizzate per imbastire i teoremi di cui in molti si servono per creare i pacchetti sicurezza, per alimentare un clima di paura, di terrore, soprattutto nei confronti degli immigrati. Nella realtà non è la violenza sulle donne in sé a scandalizzare.

Se vogliamo dircela tutta, non è che ai media o alle istituzioni importi proprio tanto che una donna sia stata violentata, ciò che importa è servirsi dell'episodio per altri scopi. Dalla criminalizzazione degli immigrati al controllo sulle donne che si può ottenere, perché se il

messaggio che passa è che se una va in giro da sola, si veste un po' carina, va in vacanza con le amiche, fa tardi la sera, vive liberamente la sua sessualità, farà in sostanza una brutta fine, questo crea sfiducia, insicurezza, paura e quindi una donna ci pensa magari due o tre volte prima di muoversi autonomamente, uscire da sola, vivere liberamente e con serenità certe situazioni della sua vita, etc...

Sappiamo bene, e ce lo confermano tutti i dati, che la maggior parte delle violenze si consumano tra le mura domestiche, all'interno della cerchia di amici, familiari, parenti. Restare chiuse in casa quindi, a differenza di quello che vorrebbero farci credere, forse non è proprio la soluzione migliore...

Ci chiediamo come sia possibile ribaltare questo schema e combattere contro la violenza sulle donne. Il discorso è sicuramente complesso. Sono tanti gli elementi che concorrono a generare e a legittimare la violenza sulle donne. Alle radici storiche e culturali del fenomeno, va aggiunto il ruolo dei media, della televisione e dei giornali, e della comunicazione in generale, il primo agente di promozione di un immaginario femminile falsato e pericoloso.



Pericoloso perché sempre e ovunque la donna è presentata come oggetto, merce di scambio.

Una donna mezza nuda aiuta a vendere meglio persino un detersivo o delle pillole contro la dissenteria. Nei programmi televisivi non ne parliamo. Non si tratta di essere bacchettone e di scandalizzarsi per i culi e le tette in bella mostra, ma di rifiutare con forza l'immagine della donna che ci stanno costruendo addosso. L'ambizione più diffusa oggi tra le ragazze più giovani è di lavorare in televisione, fare la velina. E si vuole raggiungere questo obiettivo a qualunque costo, non importa il prezzo da pagare. Apparire sullo schermo è quasi un riconoscimento d'esistenza. È il modello vincente, il modello di successo più condiviso. Come se noi fossimo solo quello, come se solo quello avessimo da offrire. Come un qualcosa che si può usare e quando non serve, gettare via. Come qualcosa su cui è giusto esercitare potere, come qualcosa di poco valore.

La violenza è esercizio di potere, ma è anche come si diceva prima, strumento di controllo sui corpi e sulle menti di noi tutte. L'influenza però non è solo sul maschio che si sente autorizzato a usare violenza contro una donna che gli dice di no a un rapporto sessuale, a una storia d'amore, o a qualunque altra pretesa lui abbia, l'influenza purtroppo è anche sulle donne. Che invece di sentirsi unite e solidali su certe questioni, si dividono e inconsapevolmente diventano complici di quell'immaginario falsato e dunque anche delle violenze, che siano fisiche, o psicologiche. Ci facciamo convincere che in fondo in fondo è giusto così, perché se non ce ne stiamo buone buone chiuse in casa a badare ai figli e alla casa, poi è scontato che ci capitino certe cose un po' spiacevoli.

Dire perché certe violenze accadano, dare una risposta univoca a questa domanda, non è semplice. Però possiamo sicuramente permetterci di dire che in un contesto familiare o relazionale, in cui prevale la legge della prevaricazione, in cui vi è un forte squilibrio dei ruoli a vantaggio della componente maschile, è forse più facile che certe violenze trovino spazio e legittimazione. In un contesto invece in cui i ruoli sono maggiormente equilibrati, in cui non c'è predominanza dell'uno sull'altra, è forse più difficile che venga usata violenza e che ci si

imponga con questi metodi meschini. Bisogna creare insomma le condizioni perché questa violenza non si sviluppi e pensiamo che ripensare al nostro ruolo in casa e fuori casa, non diventare complici di certi modelli femminili che ci vengono imposti, costruire le basi perché il lavoro domestico, solo per fare un esempio, venga maggiormente condiviso, sia tutti modi per iniziare a far sì che le cose cambino, per scardinare quegli schemi che portano poi in molti casi all'uso della violenza e della prevaricazione sulle donne. Il personale è politico si diceva una volta. Beh noi ci crediamo ancora e fermamente. Non deve essere solo uno slogan però, deve essere un'idea che si traduce quotidianamente in pratica e in azione. La trasformazione soggettiva ha un valore collettivo importantissimo.

Modificare il nostro quotidiano significa porre un primo tassello per un cambiamento più generale e generalizzato.



LA CULTURA DELLO STUPRO

Lo stupro è un atto di aggressione che nega alla vittima la sua autodeterminazione, è una forma di terrorismo di massa, lo stupro non è in qualche modo causato dalla donna di liberi costumi o che si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato, è la risposta al suo comportarsi da individuo libero.

“Dovere di stupro”, Lara Scarsella

Due precisazioni in apertura: la prima, doverosa ma speriamo ovvia, è che gli spunti qui offerti alla riflessione affrontano il tema della violenza contro le donne, in particolare della violenza sessuale, in un’ottica forzosamente un po’ netta e complessiva, si parla di uomini e di donne, ma assolutamente non di uomini come violentatori per “genere” e donne come vittime per “genere”...la seconda è un doveroso rimando alle preziose e ancora attuali elaborazioni femministe degli anni ‘70 e ‘80 in particolare, da cui questo intervento scaturisce.

Senza la pretesa di dire tutto, ma di porre qualche elemento utile per confrontarci, ragionare e discutere.

La violenza carnale non riguarda né l’amore né il sesso: è un atto intimidatorio indirizzato, ancor più che contro la vittima designata, contro tutte le donne: la donna infatti non è percepita in quanto tale, non è pensata come pari o come possibile “interlocutrice” all’interno di rapporti sociali economici e culturali in cui i soggetti riconosciuti sono due ma è solo oggetto da distruggere, e la violenza è lo strumento attraverso il quale si addita alle donne, a tutte le donne, qual è il prezzo da pagare se si osa minacciare o sovvertire l’ordine che la società patriarcale e capitalista ha loro assegnato.

La famiglia come noi oggi la conosciamo è il prodotto di una costruzione recente tutta interna ai processi di affermazione del capitalismo: essa deve essere luogo di produzione e riproduzione di forza lavoro, in cui la donna ha un compito specifico, indispensabile e funzionale, vale a dire quello di soggetto erogatore di lavoro domestico di cura e riproduzione, lavoro gratuitamente eseguito, il cui luogo fondamentale e necessario di svolgimento è la casa.

Che lavori fuori o no, la costruzione ideologica di riferimento è questa e comunque, evidentemente, anche quando lavoriamo “fuori” le caratteristiche di cui dobbiamo dar prova sono le stesse che ci vengono richieste in casa: disponibilità, ascolto, flessibilità, abnegazione...il cerchio dunque si chiude.

Se le donne cominciano a rifiutare questo ruolo e innescano processo di lotta condivisi, autodeterminati e organizzati è evidente che vanno a colpire le condizioni stesse della riproduzione di forza lavoro, sottraendovisi, e quindi compromettono e minano direttamente alla radice l’organizzazione patriarcale e capitalista della nostra società.

Chiesa, stato, convenzioni, norme date, reagiscono e si difendono anche con la violenza, quella scatenata su ogni singolo individuo donna non può che avere un singolo individuo uomo, in famiglia e no, come esecutore; quella sociale si esprime in modi diversi e gli esempi sono infiniti... si cita solo in questa sede, l’intero e complesso, nonché quotidiano, meccanismo di costruzione dell’immaginario maschile e femminile attraverso i media, per cui fin dall’asilo veniamo bombardate di messaggi che ci invitano ad essere belle e sexy, a saperci truccare ma anche a saper cucinare, accudire, ascoltare...dai libri ai fumetti, dalla famiglia alla scuola il mondo delle bambine è tutto nei toni del rosa...**ma le bambine crescono e c’è il rischio che imparino a dire di no...**

E allora bisogna ricordar loro continuamente che sono deboli, vulnerabili, incapaci a prender decisioni... forse ci ricorda qualcosa in questo senso la campagna contro l’aborto o quella sulla fecondazione assistita...come si vede è un piano ben preciso, un meccanismo perfetto che mira alla subordinazione degli elementi ribelli della società.

Nella aule di tribunale, durante molti processi per stupro, ciò che accade è molto simile, e non è altro che la prosecuzione del lavoro di demolizione e depotenziamento che ha nello stupro il suo passaggio più drammatico: ci dobbiamo sentire tutte vittime, colpevoli di aver agito come soggetti liberi e pensanti.

Una vittima, o meglio, la donna che viene convinta a percepire se stessa come tale, si può dominare più facilmente, è più disponibile a rinunciare alla lotta, a

battersi per la propria dignità e per i propri diritti, vale a dire per la dignità e i diritti di chi debole non è affatto, ma da debole è rappresentato.

E ancora: rimanendo in tema di violenza, e in particolare violenza sessuale, basti pensare al modo in cui si preferisce sottacere il fatto che la stragrande maggioranza delle violenze avviene in famiglia e si preferisca strillare al mostro, meglio se straniero, al pazzo in una strada buia: non è casuale, perché in tal modo si instilla in tutte le donne la paura... *meglio stare a casa, meglio non rischiare, attenzione a come ti vesti, evita quella strada...* quante di noi hanno anche solo una volta pensato in questi termini?...ed è così che si limita la nostra autonomia o la nostra voglia e possibilità di esperienza, conoscenza, scelta, ma soprattutto, continuando a ingannarci sul maniaco che è sempre sconosciuto, si nasconde il dato di fatto incontrovertibile per il quale l'unico luogo in cui ci vogliono costringere è il solo da cui tutte dovremmo scappare o, magari, ripensare, rifondare, ricreare in altro modo, se ci va: la famiglia.

E' evidente che dietro la violenza, dietro ogni forma di violenza, si cela una realtà complessa, in cui motivazioni di carattere psicologico- soggettivo ed influenze sociali e culturali si intrecciano e si rinforzano: lo stupratore, il violento, si rende sostenitore e strumento dell'ideologia patriarcale, ma cade egli stesso vittima di quella cultura che contribuisce a rafforzare e dell'alienazione della società post industriale.

In una cultura che rende tutto merce, che impone rapporti basati sull'espropriazione, che ha fatto della paura del diverso un valore e dell'intolleranza una bandiera, lo stupro o comunque la violenza agita contro quella differenza di cui le donne sono evidenti portatrici, è un atto simbolico, drammatico e quotidiano di affermazione e riproduzione di supremazia e di controllo personali e sociali.

Viviamo in un mondo in cui si vorrebbe abituare a vivere accettando come normale la logica della competizione o della sottomissione, la violenza connota i rapporti interpersonali e li legge alla luce della sola legge del prendere, alla rivendicazione assoluta ed irrinunciabile del dominio e del possesso: chi non si piega va punito. E questo non riguarda solo le donne, la cui punizione ultima si concretizza fatalmente e tradizionalmente nell'uso della violenza fisica o psicologica, ma ogni soggetto irriducibile o marginale.

Lo stupratore non è affatto il mostro o il deviante, è l'avanguardia armata di una violenza quotidiana, generale che tende a ristabilire un ordine: lo stupratore non è altro che un uomo

qualunque il cui comportamento è perfettamente in linea con i modelli socioculturali del contesto di appartenenza, lo stupratore non trasgredisce e non vuole trasgredire, ed è questo il motivo per cui molti non si rendono affatto conto di quanto commesso, lo stupratore fa quello che gli è stato insegnato, vale a dire agisce in difesa di un privilegio minacciato e nello stesso tempo riafferma il dominio e il controllo di tutta la società nei confronti della "differenza".

Non è, spesso, né un emarginato né un disadattato, ma è l'insospettabile, conosciutissimo, quotidiano amico, marito, fratello, padre, collega...bianco e occidentale...

La donna che esce la sera è "differenza", la donna che decide di chiudere una relazione è "differenza", la donna che ha ambizioni, guadagna, fa un lavoro gratificante è "differenza", la donna che non si piega al ruolo di angelo del focolare è "differenza"....apparentemente la società accetta e supporta questi epocali cambiamenti nei ruoli del maschile e del

femminile, ma in realtà a saperli cogliere, i segnali di una persistente ostilità nei confronti delle donne sono evidenti: la rivoluzione agita dalle donne negli ultimi decenni mina alle fondamenta tutti i capisaldi su cui si regge la nostra società, anche se noi non ci sentiamo più inferiori, in realtà



LA VIOLENZA
DEGLI UOMINI
CONTRO LE DONNE
NON HA
CONFINI.
SOPRATTUTTO
TRA LE PARETI
DOMESTICHE.



Grazie Pat!

è a quella percezione di inferiorità che ogni stupro , e ogni conseguente campagna mediatica abilmente orchestrata, mirano a ricondurci.

Il progressivo imporsi delle donne come soggetti autonomi ha reso inevitabile una ridefinizione di tutte le norme e convenzioni che regolano l'agire quotidiano, la violenza non ha altro obiettivo che umiliare, degradare, parzializzare e depotenziare la donna e quindi tutte le donne, nell'illusione di poterci controllare e di vederci definitivamente soggiogate.

La violenza è la risposta difensiva alla liberazione femminile, è la negazione di ogni diversità, del dialogo con l'altro da sé, è rivalsa, controllo, dominio.

E' il modo con cui piegare le donne al lavoro, alla disciplina e quindi ai ruoli voluti, e, dall'altra parte, incoraggiare gli uomini nelle loro funzioni di disciplinatori, repressori e, occasionalmente e non tutti, violentatori. Forse è arrivato il momento di far saltare tutto questo insieme, donne e uomini come corpi sociali diversi ma egualmente ribelli.



LA VIOLENZA HA MOLTE FACCE

Per le donne dai **15 ai 44 anni** (ricerca condotta dall' Harvard University) la prima causa di morte e di invalidità sono le **violenze**: ancora più del cancro, degli incidenti automobilistici e persino della guerra.

Le ricerche degli ultimi 10 anni sono concordi: **LE VIOLENZE CONTRO LE DONNE SONO ENDEMICHE NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI COME IN QUELLI IN VIA DI SVILUPPO E NON CONOSCONO DIFFERENZE SOCIALI O CULTURALI (LE VITTIME E GLI AGGRESSORI APPARTENGONO A TUTTE LE CLASSI E A TUTTI I CETI).**

In **Italia** l'ISTAT ha presentato il 21/02/07 la prima indagine condotta interamente sul fenomeno della violenza fisica e sessuale sulle donne. Il campione comprende 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni. Dai dati raccolti sono stimate in **6.743.000** le donne vittime di violenze sessuali o fisiche nel corso della vita.

5.000.000 di donne hanno subito violenze sessuali.

3.961.000 hanno subito violenze fisiche.

Nella quasi totalità dei casi queste non vengono denunciate, tanto è che il sommerso raggiunge circa il 96%.

LA VIOLENZA DOMESTICA

La violenza domestica si presenta spesso in forma composita, in quanto vi si associano varie tipologie:

- ***Violenza fisica***: picchiare con o senza l'uso di oggetti, spintonare, tirare per i capelli, dare schiaffi, pugni e calci...
- ***Violenza psicologica***: minacciare, insultare, umiliare, attaccare l'identità e l'autostima, impedire o controllare le relazioni con gli altri, essere rinchiuso o sbattuto fuori di casa...
- ***Violenza economica***: sottrarre lo stipendio, impedire qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare, obbligare a lasciare il lavoro o impedire di trovarne uno.
- ***Violenza sessuale***: fare battute o prese in giro a sfondo sessuale, costringere a rapporti sessuali umilianti o dolorosi, imporre gravidanze, obbligare a vedere materiale pornografico, fare telefonate oscene...

CONSEGUENZE:

Le conseguenze delle violenze domestiche possono essere molto gravi. Gli effetti più frequenti sono:

- ***Piano psicologico***: perdita di autostima, ansia, paura, depressione, autocolpevolizzazione...
- ***Piano fisico***: traumi dagli esiti irreversibili (cecità o sordità...), disturbi del sonno, cicatrici, danni permanenti alle articolazioni...
- ***Piano materiale e relazionale***: perdita del lavoro, della casa; isolamento, perdita di legami con l'esterno
- ***Conseguenze su figli e figlie***: disturbi dell'alimentazione e del sonno, difficoltà a scuola e a sviluppare relazioni più intime, tendenze suicide...

LA VIOLENZA DOMESTICA E' UN FENOMENO TRASVERSALE: NON E' RICONDUCEBILE A PARTICOLARI FATTORI SOCIALI, NE' ECONOMICI, NE' RAZIALI, NE' RELIGIOSI.

LA VIOLENZA DOMESTICA RISPONDE ALLA VOLONTA' DI ESERCITARE POTERE E CONTROLLO SULLE DONNE: PER QUESTO E' UN ATTO PREMEDITATO.

NON ESISTE NECESSARIAMENTE RELAZIONE CAUSA-EFFETTO TRA VIOLENZA SUBITA NELL'INFANZIA E VIOLENZA AGITA DA ADULTI.

LA VIOLENZA SUL LAVORO

900.000 ricatti sessuali, 500.000 stupri o tentati stupri sul lavoro. A subire i ricatti sessuali sono più le disoccupate che le occupate; più le impiegate che le operaie, perché le prime hanno più opportunità di carriera che le seconde e sono quindi più esposte al rischio; più le lavoratrici indipendenti che le dipendenti, poiché l'ingresso diffuso di donne in settori tradizionalmente maschili come quello delle imprese è un fenomeno recente ed è stato dirompente: quando le donne cercano di concludere un affare, effettuare una vendita, acquisire un cliente si creano i presupposti per i ricatti sessuali.

Si stima che almeno 100.000 donne hanno subito ricatti sessuali.

Ulteriori violenze vengono esercitate sulle donne nel momento in cui si stipula il contratto di lavoro e viene loro richiesto di non rimanere incinte per un determinato periodo.

LO STUPRO

Uno stupro è un rapporto sessuale non consenziente, con o senza penetrazione, con una persona che conosci, con uno sconosciuto, con o senza violenza fisica.

Lo stupro non è solo l'immagine stereotipata di un grande uomo cattivo che ti rincorre con un'arma in una via buia.

LO STUPRO E' UN MOMENTO IN CUI NON VIENE ASCOLTATO IL TUO NO.

LO STUPRO IN ITALIA (ISTAT 2006)

Gli stupri o tentati stupri avvengono principalmente ad opera di familiari. Solo il 3,5% avviene per mano di estranei.

Più frequentemente si tratta di amici (23,8%), conoscenti (21,3%), fidanzati o ex fidanzati (17,4%), mariti o ex mariti (20,2%).

I luoghi più a rischio sono i più familiari. Solo il 21% delle violenze sessuali avviene per strada e il 14% in auto. Per il resto si tratta di casa propria, di case di amici, di parenti, o dell'aggressore.

10.000.000 DI DONNE TRA I 14 E I 59 ANNI HANNO SUBITO MOLESTIE O RICATTI SESSUALI NEL CORSO DELLA VITA.

PROSTITUZIONE E RIDUZIONE IN SCHIAVITU'

200 anni fa veniva dichiarato fuori legge il commercio degli schiavi.

Ma le nuove forme di schiavitù, da cui nessun paese può dirsi immune, resistono ancora oggi.

Denominatore comune dello sfruttamento degli esseri umani è l'uso della forza, della frode e della coercizione da parte dei trafficanti per l'ottenimento di profitti derivanti dalla mercificazione del CORPO DELLE PERSONE.

Le donne nel mondo trafficate a scopo di sfruttamento sessuale sono stimate in circa 4.000.000 all'anno.

In Italia le donne costrette a prostituirsi sono 50.000, ma sono i mutamenti in corso a preoccupare: cresce il numero delle minorenni vendute (7-10% del totale) e aumenta il numero delle nazionalità. Accanto alle nigeriane e alle ragazze dell'est (albanesi, rumene, moldave, ucraine, russe) si sta diffondendo sempre di più la presenza delle ragazze asiatiche (cinesi, giapponesi, thailandesi, vietnamite, cambogiane). Questa nuova ondata di ragazze sta facendo cambiare anche le modalità con cui gli sfruttatori costringono le donne a prostituirsi: si allarga infatti il racket della prostituzione al chiuso in appartamenti o nei club.

La loro attività è sovente celata da lavori apparentemente legali di massaggiatrici, accompagnatrici, ballerine, ecc...

LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI (MGF)

IL FENOMENO

Sono almeno 135.000.000 le ragazze e le bambine che hanno subito mutilazioni genitali ogni anno se ne aggiungono altri 2.000.000.

Le mgf sono praticate soprattutto in Africa e in alcuni paesi del Medio Oriente (Egitto, Yemen, Emirati Arabi). Vi sono anche casi di mutilazioni in alcune parti dell'Asia, nelle Americhe e in Europa (compresa l'Italia) all'interno delle comunità di immigrati.

COSA SONO

Esistono 3 tipi di mutilazioni genitali:

- ***Clitoridectomia***: viene tolta tutta o parte della clitoride
- ***Escissione***: asportazione della clitoride e delle piccole labbra

- **Infibulazione:** prevede oltre alla clitoridectomia e all'escissione anche il raschiamento delle grandi labbra che sono poi fatte aderire tenute assieme, cosicché, una volta cicatrizzate, ricoprono interamente l'apertura della vagina eccetto un piccolo orifizio che servirà a far defluire l'urina e il sangue mestruale.

LA PRATICA

“...subii la mutilazione quando avevo 10 anni. Fui bendata e denudata. Due donne mi trascinarono nel luogo dell'operazione. Fui costretta a sdraiarmi sulle schiene di 4 donne, due mi afferrarono saldamente ciascuna gamba. Un'altra si sedette sul mio petto per impedirmi di muovermi. Mi ficcarono a forza un pezzo di stoffa in bocca per non farmi gridare. Poi fui rasata. Il dolore era terribile ed insopportabile. Mentre mi divincolavo fui mutilata malamente e persi molto sangue. Tutte quelle che partecipavano all'operazione erano mezze ubriache. Fui mutilata con un temperino spuntato...” (Hannah Koroma)

Per la mutilazione vengono anche usati vetri rotti, coperchi di lattine, forbici, rasoi, o altri oggetti taglienti. Se ha luogo l'infibulazione, per assicurare l'aderenza delle grandi labbra vengono usate spine di acacia o fili di crine e poi le gambe sono tenute legate fra loro per 40 giorni. Per cicatrizzare viene usata una pasta di cenere e sterco.

CONSEGUENZE:

- **Fisiche:** intenso dolore, shock ed emorragie post operatorie che possono condurre alla morte, danni permanenti agli organi vicini, ascessi e tumori ai nervi che innervavano la clitoride. Inoltre infezioni causate dall'uso di strumenti non sterilizzati e HIV. Con l'infibulazione, la ritenzione di urina può provocare infezioni ai reni, all'apparato urinario e alla vagina. Il ristagno del flusso mestruale può provocare infezioni anche gravi che possono portare alla sterilità. Il primo rapporto sessuale è solitamente molto doloroso e spesso si rende necessario (come per il parto) praticare un taglio alle grandi labbra.
- **Psicologiche:** ansia, terrore, senso di umiliazione e di tradimento. Alcuni esperti suggeriscono che lo shock e il trauma dell'operazione possano contribuire a rendere le donne “più calme e docili”.

LO STALKING (APPOSTARSI)

Il termine è stato coniato per identificare tutte le molestie assillanti.

Si individuano due categorie di comportamenti attraverso i quali si può attuare lo stalking:

- **Comunicazioni intrusive:** tutti i comportamenti che hanno lo scopo di trasmettere emozioni, bisogni, impulsi, desideri, tanto relativi a stati affettivi amorosi, che a vissuti di odio, rancore o vendetta. Gli strumenti di persecuzione adottati sono lettere, telefonate, sms, email...
- **Contatti:** possono essere attuati sia attraverso comportamenti di controllo diretto (pedinare, sorvegliare, ecc.) che mediante comportamenti di confronto diretto (visite sotto casa o sul posto di lavoro, minacce o aggressioni).

2.077.000 donne hanno subito comportamenti persecutori.

"Una violenza dalle molte facce" di *Lea Melandri*, 2009

Negli stessi giorni in cui lo stupro avvenuto a Guidonia veniva gridato a lettere cubitali sulle prime pagine dei quotidiani, passavano in sottofondo, come 'brevi di cronaca', violenze maschili meno spettacolari, ma soprattutto meno dicibili: una donna maltrattata e costretta dal marito a prostituirsi, due bambine violentate per anni dallo zio materno, una figlia insidiata dal padre, un uomo che uccide la moglie e la sorella perché "non gli davano più soldi".

Nel primo caso, si tratta di un'aggressione che cade in un contesto sociale che sembra fatto apposta per provocarla e per farne un uso distorto - una città simile alle periferie urbane degradate, ostilità crescente della popolazione locale contro gli immigrati, forze politiche interessate ad alimentare paura e insicurezza; negli altri casi, fa la sua comparsa una violenza più insidiosa, perché confusa con gli affetti famigliari, con i bisogni elementari della sopravvivenza, con la fiducia infantile nell'adulto, una ferita sopportata nella solitudine e nel silenzio, o addirittura coperta dai genitori.

A Guidonia c'erano tutti gli ingredienti per inscenare una sorta di 'stupro etnico', e per accendere odi già esistenti tra bande opposte di 'guerrieri': il branco dei romeni stupratori e le squadre di Forza Nuova pronte ad armarsi per difendere le "proprie" donne; l'umiliazione inflitta non solo a una donna, a cui si può sempre imputare l'avventatezza di essere uscita sola di notte, ma anche all'uomo che l'accompagnava, colpito nel suo ruolo virile di difensore. A un atto di aggressione, imputabile a 'invasori barbari, animaleschi' - quali sono considerati oggi i romeni, ieri gli albanesi - la politica, quasi unanime, ha risposto non a caso disponendosi in assetto di guerra, minacciando di assediare le strade, le piazze, i mezzi di trasporto, i luoghi pubblici, con tutti i "corpi di Stato": poliziotti, militari, vigili dotati di pistola, ma anche, come si legge nell'intervista di Ignazio La Russa (*// Giornale* 25.1.09), polizia penitenziaria, Forestale, Guardia di Finanza. La ripetitività della storia è tale che è difficile non vedere, in



questa parata di scudi, divise, frecce appuntite, spasmi vendicatori, eretta a protezione di fragili corpi femminili, il piacere che gli uomini hanno sempre trovato nel farsi la guerra. Preda da catturare con l'insidia o vittima da proteggere, la donna è sempre quell'essere malriuscito che sta tra la natura e l'umano, risorsa e merce preziosa quando se ne può disporre, pericolo e calamità quando passa in mano di altri.

Ma sono poi così lontani i due scenari della violenza maschile,

quello che di tanto in tanto occupa vistosamente lo spazio pubblico, riaccende la curiosità morbosa dell'annoiato spettatore televisivo, permette ai contendenti della politica di farsi grintosi contro l'avversario, e quello che, al contrario, passa inosservato dietro il paravento ideologico dei vincoli 'sacri' o 'naturali' della famiglia, una violenza destinata a restare invisibile, o perché confusa con l'amore, i legami di sangue, i doveri coniugali e filiali, o perché ridotta nelle sue forme manifeste, come l'omicidio, a patologia del singolo? In alcuni commenti, usciti domenica scorsa sui giornali, si contrapponevano due interpretazioni diverse del 'branco': nel suo editoriale su *La stampa*, Barbara Spinelli, ne parlava come di una figura di gruppo diffusa, struttura presente un po' dovunque nella società italiana, dalle sfere alte della politica, dell'economia, della cultura, fino alla compagnia dei balordi di



periferia; Giuseppe De Rita, nell'intervista al *Corriere della sera*, lo descrive invece come l'effetto della disgregazione sociale. Le manifestazioni di solidarietà e affetto nei confronti di alcuni stupratori, da parte di un gruppo di amici e di amiche, che ha destato disapprovazione e sorpresa, fa pensare a un'altra ipotesi, più allarmante: nel declino dell'autorità dei padri, capita sempre più spesso che il familismo, le sue complicità, i suoi silenzi, il suo controllo sul corpo femminile scambiato per protezione, si trasferisca fuori dall'ambito domestico, svelando parentele antiche con tutte le civili o criminali istituzioni della sfera pubblica.

Se è ancora così facile separare famiglia e società, casa e luogo pubblico, tanto da far passare nell'indifferenza, o nell'insignificanza in cui sono tenute le vicende private, i dati ormai noti della violenza domestica, è perché la cultura dominante, sia essa quella guerresca o quella pacifica, democratica, solidale, continua a farsi forte della sua 'neutralità'. Questa è anche la ragione per cui, pur essendo evidente a tutti che il rapporto di potere tra i sessi richiederebbe processi lenti e profondi di cambiamento, a partire dai primi anni di vita, nessuno sembra aver voglia di percorrere questa strada, dove non si incontrano 'belve' assetate di sangue e di sesso, ma figure 'normali' - padri, madri, fratelli, mariti, figli, amici, amiche, maestre, colleghi- con cui tutti si possono identificare, scoprirne il lato oscuro, il segno che vi ha lasciato una catena secolare di soprusi.

Chi ha ben chiaro quale sia oggi la portata della trasformazione in atto nella vita

privata e pubblica è quella parte dello schieramento cattolico, sostenuto dalle gerarchie vaticane, che del corpo femminile ha fatto il terreno di una feroce crociata quotidiana. Dall'aborto alla fecondazione assistita, dal parto con taglio cesareo alla pillola del giorno dopo, non c'è manifestazione di libertà che accenni alla nascita della donna come persona, fuori da ruoli imposti come 'naturali', che sfugga ai severi amministratori della legge più antica dell'uomo.

Da dove comincia allora la violenza maschile? E' più feroce il branco che si è 'civilizzato', senza mai poter cancellare del tutto la sua indole remota, negando alla donna lo statuto di umano e di cittadino, espropriandola di esistenza propria, facendo del suo corpo una merce scambiabile con altri uomini, o chi continua a dargli il supporto di una 'verità' indiscussa, naturale o divina, che chiede alla donna di morire a se stessa, nel momento in cui da la vita a un altro essere? Nel pretendere che la donna asseconi quello che, secondo l'*Avvenire* (15.01.09) è l' "onere carnale e fisico" di mettere al mondo il figlio, lasciarsi "invadere e cambiare senza riserve" dalla vita che ha generato, non ci sono forse le premesse per quell'inspiegabile commistione di amore e odio dell'uomo nei confronti del corpo che, dopo averlo partorito, si è fatto tutt'uno con lui una seconda volta, prolungando oltre l'infanzia dipendenza e indispensabilità reciproca?

Maschi, italiani, la vera emergenza siete voi che legittimate e riproducete la cultura dello stupro.

di Barbara Spinelli

A seguire l'ennesimo stupro, immancabilmente i politici e i notabili di turno si sentono in dovere di ripristinare l'equilibrio violato: da bravi patriarchi tuonano nei microfoni e sulle pagine di giornali, promettendoci sicurezza e che giustizia sarà fatta, che ci proteggeranno. Una logica



subdola, che paradossalmente rimarca quegli stessi istinti alla base dello stupro: la folle idea che il maschio possa "dominare" sul corpo della donna, farne oggetto delle proprie volontà, mero strumento per la realizzazione dei propri desideri...erotici, ma anche politici (vedasi le dichiarazioni di

Berlusconi, sul corpo di Eluana che...può anche riprodurre!).

L'immaginario collettivo sulla violenza sessuale costruito da politici e giornalisti ci propone una donna vittima e un aggressore "mostro" figlio di una barbara cultura, oppure, più raramente, un uomo "normale", "di buona famiglia", trasformatosi in mostro in preda ai fumi dell'alcol o della droga. Così i giornali li raccontano, così i criminali sessuali sono entrati nell'immaginario collettivo. Il discorso pubblico sulla violenza sessuale degli uomini sulle donne è mistificatorio. L'obiettivo è

deviare l'attenzione: o sul presunto bisogno di protezione della donna, o sulla necessità di "lotta ai non luoghi della città" - seguendo le affermazioni di Zingaretti sui fatti di Guidonia. **La risposta politica è più sicurezza, maggiore controllo del territorio.**

Questo approccio è devastante: cancella l'aggressore "in quanto uomo", cancella la realtà statistica che conferma che la maggior parte degli stupri, delle molestie, delle violenze fisiche e psicologiche, avviene tra le mura domestiche, per mano di coniugi, amici, parenti. Perché questo ci insegna la cronaca delle ultime settimane: se è il rumeno o l'extracomunitario a stuprare ha commesso un crimine e quindi va punito ed espulso; se invece è lo stimato professore di scuola media ad avere abusato sessualmente di una sua allieva, può riservarsi di non rispondere al Gip ed alle "accuse" della ragazza che trova il coraggio di denunciare; se è il ragazzino di una "famiglia perbene", annesso dai fumi di alcool e droga, la vittima lo vuole pure conoscere, lo possiamo perdonare. In questa isterica rappresentazione collettiva in chiave tragica del dramma dello stupro, sfuma la figura dell'aggressore, maschio, e la lucidità della sua scelta criminale predatoria, per lasciare spazio alla ferocia di un mostro straniero, tossico, alcolizzato, con disagi psicologici, con problemi esistenziali. Rappresentato il dramma, la ricerca del lieto fine ce la offrono politici e opinion man nostrani e di buona volontà, che fanno a gara per mettere a suo agio la vittima di turno, per offrirle un lavoro precario da due lire per tirare avanti, e per tranquillizzare le altre donne spaventate promettendo vigorosi militari a guardia delle strade e sguinzagliati in giro alla ricerca di nomadi e clandestini. Il tutto, mentre l'opposizione punta il dito evidenziando,

nonostante la destra al Governo, il "crescere dell'insicurezza".

E' chiaro che se la storia puntualmente viene costruita lasciando nella penombra la donna, nella parte della vittima che piange sulla sua disgrazia, e puntando i fari sul protagonista cattivo, lo straniero, e l'eroe buono, il politico-poliziotto italiano che, a stupro compiuto, arriva a gestire la situazione e ripristinare l'ordine, la morale è una scontata richiesta di tolleranza zero e controllo sociale. Si innesca una reazione pubblica di xenofobia e intolleranza nei confronti di clandestini e stranieri, la violenza sulle donne diventa un problema di ordine pubblico, e viene raccontata e condannata solo nel momento in cui si consuma in luoghi aperti e per mano di estranei malintenzionati. Diventa in questo modo impossibile una riflessione collettiva contro la violenza sulle donne come problema culturale, e addirittura la rappresentazione del problema della violenza sulle donne in termini di "rischio di stupro da parte di estranei in luoghi insicuri" riesce a creare più allarme sociale delle statistiche, che invece rappresentano come rischio dominante quello di violenza in famiglia e molestie sessuali da parte di partner, parenti e conoscenti. Così, mentre le donne silenziosamente continuano a convivere con traumi domestici quotidiani, a subire ricatti sessuali sul lavoro e ammiccamenti osceni per strada, la stampa e i politici continuano a parlare di mostri. Come se lo stupro, in casa o per strada, non fosse frutto di una cultura patriarcale, pornograficamente fallocentrica, che vuole la donna disponibile, oggetto sessuale che sorride ammiccante dai grandi cartelloni pubblicitari sulle strade, dalle riviste dei giornali, dai reality, dal Parlamento, sempre disponibile a ruoli servili, gratis in casa e sottopagate fuori.

In Italia stuprare una donna è reato, ma la "cultura dello stupro" non solo è moralmente lecita, soprattutto è socialmente e simbolicamente dominante. Incombe dai megacartelloni pubblicitari della Relish, pesa come un macigno nelle battute di Berlusconi, da quella sulle precarie che vorrebbe sposate a suo figlio, a quella delle belle donne con il soldato di scorta, a quella - forse involontaria ma non per questo meno inquietante- sulle capacità riproduttive di Eluana, corpo vuoto vincolato a una mera funzione biologica, che solo per stupro potrebbe dare vita. Vince anche economicamente, la cultura dello

stupro, aumentando le tirature dei giornali che si perdono nel disquisire su seni rifatti e propongono nei loro siti fotogallery di donne da calendario. Forse non è questa la vera emergenza, il monopolio maschile del discorso pubblico, l'accondiscendenza collettiva al gioco perverso degli ammiccamenti falocratici di vecchi tombeau de femmes, il silenzio collettivo degli uomini "normali" sulle loro responsabilità, l'incapacità di cogliere che la matrice dello stupro sta proprio nel sessismo, in una cultura che esclude dalla soggettività politica le donne e le relega al ruolo passivo di sedotte e seduttrici, donne per bene e donne male, destinatarie in ogni caso di politiche di controllo sociale volte alla disciplina del loro utero, sia esso come strumento di maschio piacere o come strumento di maschia preservazione della specie?

L'interesse marginale (o la non menzione) che la stampa nazionale riserva alle notizie di "normali" anziani cittadini italiani che stuprano le badanti, "normali" professori italiani che stuprano le alunne, "normali" figli italiani che uccidono madre e sorella, "normali" zii italiani che stuprano le figlie della sorella con cui viveva in casa, (giusto per citare notizie pure di questi giorni) ci dimostra che la "normalità" dello stupro, confermata dalle statistiche, è un tabù. E questo silenzio assordante, questa rimozione del problema, è essa stessa un femminicidio simbolico, politico, ideologico, che si ripete ad ogni atto di violenza di un uomo sulla donna, e si rinvigorisce attraverso provvedimenti, leggi e sentenze che di questa stessa cultura si nutrono, giustificandola e riproducendola. **Siamo un Paese governato da maschi ipocriti e moralisti, donne asservite alle logiche dominanti, dove**

governati e governate sono silenti. E' questo silenzio ipocrita e moralista che consente il femminicidio, perché legittima la cultura familista e quella dei cinepanettoni, impedisce lo stanziamento di fondi per politiche di promozione dei diritti delle donne, di informazione e ausilio per scappare dalla violenza, e favorisce invece politiche securitarie, di controllo e gestione maschile del territorio, della sessualità, della maternità, della produttività lavorativa stessa delle donne, depotenziandone il ruolo, marginalizzandone il pensiero, impedendone l'effettiva autodeterminazione ed il protagonismo politico e culturale.

E' un femminicidio perché la quotidiana discriminazione di donne e lesbiche continua nell'impunità collettiva, tacitamente accettata, culturalmente favorita.

Se il maschio italiano non si interroga sulle proprie responsabilità e non si ripensa nella sua umanità, dismettendo le logiche di dominio patriarcale fino ad oggi fatte sue, questa sì rappresenta una vera emergenza.



Se noi donne e lesbiche continuiamo a tacere su questo, la normalità dell'emergenza ci seppellirà, "in quanto donne".

Il volantino distribuito in piazza a Torino in occasione della manifestazione dell'8marzo 2011.

Roma, quartiere Quadraro, notte tra il 23 e il 24 febbraio 2011... S., 32 anni, è in stato di fermo in una caserma dei carabinieri: ha rubato due magliette in un grande magazzino, una figlia da mantenere, niente lavoro, niente soldi e nella mente il ricordo delle botte dell'uomo con cui aveva una relazione e da cui aveva avuto la forza di scappare, provando a ricominciare da capo in un'altra città, lontano. È in una camera di sicurezza, sta dormendo. Tre carabinieri e un vigile urbano le strappano la coperta di dosso, la portano in sala mensa, la trattengono a sedere, la costringono a bere e poi la violentano, su un tavolo: sono in quattro, altri guardano, qualcuno controlla.

S. denuncia la violenza subita e viene in seguito accompagnata al Policlinico Casilino. I tre carabinieri coinvolti vengono in un primo momento trasferiti in reparti lontani da Roma, uno a Torino, uno a Cagliari, uno a Milano, e il vigile urbano destinato ad altro ufficio, ma, pochi giorni fa, sono stati sospesi per motivi disciplinari, in via precauzionale.

Questi i fatti.

Come da copione, orribile e purtroppo ripetuto, i tre militari e il vigile urbano hanno subito affermato che S. era consenziente, anzi, che l'unico rapporto sessuale sarebbe avvenuto in una situazione totalmente amichevole e per libera scelta...

Pretendono di farci credere che una giovane donna, in stato di fermo, in manette, a notte fonda, probabilmente spaventata, abbia potuto scegliere di aver rapporti sessuali su un tavolo.

Pretendono di farci credere che sia normale rientrare in caserma, anche se fuori servizio e solo per dormire, e abusare come un oggetto in propria totale disponibilità di un corpo di donna per concludere una serata di bevute.

Pretendono di farci credere che commettere una sola violenza sia meno grave che aver violentato una donna inerme in quattro.

Pretendono di farci credere che guardare i propri colleghi che stuprano sia meno rilevante che stuprare...

Una violenza compiuta indossando una divisa non la rende in sé più ignobile, ma la amplifica e in qualche modo la condiziona anche dopo che è avvenuta, dal momento che una divisa definisce un ruolo, che è ruolo di potere, determina l'appartenenza a un gruppo, che difende se stesso e i propri membri, e sempre più spesso autorizza e legittima violenze e impunità, dalla caserma di Roma al Cie di Milano in cui è stata stuprata Joy.

Un uomo in divisa che torna in caserma per la notte è esattamente come il marito che picchia tra le quattro mura di casa, il bravo ragazzo che stupra in un parcheggio, lo sconosciuto che aggredisce per strada: per tutti loro la donna è semplicemente una cosa da prendere, un oggetto a disposizione di cui si riconosce parola e volontà solo per poter poi dire "era consenziente"...

È sempre violenza maschile contro una donna, e, in questo caso, è anche violenza di Stato: lo Stato che vorrebbe garantire sicurezza militarizzando le città, lo Stato che va a caccia di migranti, rom, lavavetri, lo Stato che perseguita le prostitute, lo Stato che ammazza nelle sue carceri è lo stesso Stato che stupra S., Joy e tante altre di cui non sapremo nulla perché contro lo Stato, soprattutto se povera o migrante o ladra è difficile andare e questo quei quattro in divisa lo sanno benissimo.

Sta a noi dire no. A noi donne.

Oggi vogliamo lanciare un no forte anche contro il modo in cui la violenza maschile contro le donne viene presentata dai giornali e dalla televisione: la causa è sempre da ricercarsi nel dato estremo, particolare, colpevole e infatti o si tratta di un raptus di follia, o di gelosia, o di eccesso di passione o, come in questo caso secondo il ministro La Russa, di poche mele marce che vanno subito allontanate, ma si tace il fatto che la violenza maschile contro le donne è norma quotidiana, che non conosce differenze di territorio, nazionalità, classe sociale, età, appartenenza politica.

A scorrere i titoli di questi giorni c'è da rabbrivire, come ormai d'abitudine quando si tratta di stupro, perché una seconda violenza viene imposta con le parole a chi quella violenza ha subito sulla propria carne, come è accaduto a S. nella caserma dei carabinieri del Quadraro a Roma: S. è stata descritta prima come prostituta, poi come ladra, poi come fragile psicologicamente e infine,

quando proprio non si sapeva più che cosa scrivere, quasi a giustificare lo stupro e a creare una linea netta di demarcazione tra le donne vittime davvero e quelle che un po' se la sono andata a cercare, come consenziente, ripetendo le parole di chi, di fatto e non per congettura, ha abusato di lei.

Vorremmo dedicare questo 8 Marzo anche a S., una giornata che deve essere di mobilitazione e lotta, non perché una vicenda di violenza maschile contro una donna sia più grave o più odiosa di altre, ma proprio perché ogni volta, in qualsiasi forma e con qualsiasi abito, la riconosciamo come violenza contro ognuna di noi, non evento straordinario ma quotidianità contro cui, come donne, saremo sempre irriducibili e indomabili.

La nostra sicurezza è la nostra ribellione!

CHI è MeDeA ?



siamo tutte MeDeA
www.medeia.noblogs.org **ME...Donna E Autodeterminata**